

Dimensione immagine:

[francobollo](#) [media](#) [grande tiff](#)

L'Eco di Bergamo del 18/03 pag. 13

L'ECO DI BERGAMO
VENERDI 18 MARZO 2011

Economia 13

Sfida francese su Parmalat Spunta Lactalis

Il gruppo transalpino, attivo anche a Caravaggio, ha l'11,4% e vuole salire ancora. Intesa conferma la sua lista. Romani sostiene un polo italiano

Maxi-rastrellamenti di azioni Parmalat ieri a Piazza Affari. Nel giorno in cui Intesa Sanpaolo ha ufficializzato la presentazione di una lista per il consiglio di amministrazione della Parmalat e la francese Lactalis ha annunciato che presenterà una sua lista e punta a diventare un azionista di riferimento del gruppo alimentare italiano, in Borsa sono state scambiate quasi 171 milioni di azioni, pari a quasi il 9,85% del capitale. Il titolo è stato in tensione per tutta la seduta e dopo aver toccato un rialzo massimo del 10% nella tarda mattinata, ha ripiegato nel pomeriggio chiudendo comunque in progresso dello 0,81% a 2,5 euro. Il controllore degli scambi è stato pari a quasi 430 milioni di euro.

Montagne russe in Borsa
Alla base delle «montagne russe» per il titolo Parmalat le scommesse per la battaglia per il controllo del gruppo alimentare (a cui fa capo anche lo stabilimento Lactalis di Albano Sant'Alessandro), in particolare dopo

che è emerso il progetto di una lista di Intesa Sanpaolo pro amministratore delegato uscente Enrico Bondi.

È stato l'altro giorno il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, ad annunciare che per Parmalat «ci sarà una lista nostra capeggiata da Bondi». «Riteniamo che Parmalat

Grandi manovre in Borsa: forti scambi e titolo in oscillazione

lat sia un'importante azienda italiana e quindi se si potrà fare qualcosa» aveva aggiunto Passera riguardo all'ipotesi di una cordata italiana alternativa a quella dei fondi esteri, decisi a mettere alla porta l'attuale amministratore delegato Enrico Bondi. Intesa San Paolo controlla il 19,7% di un'altra azienda del settore, la Granarolo. Gli ultimi dati a disposizione della Consob accreditano il gruppo di Passera

di una quota del 2,48% in Parmalat.

Lactalis (Galbani) in campo

La mossa di Intesa rappresenta un elemento di disturbo ai piani dei fondi Skagen, Mackenzie e Zenit. Questi hanno in mano il 15,3% del gruppo di Collecchio e puntano a raccogliere in assemblea voti pari a oltre il 20% del capitale.

Ma sempre ieri il colosso Lactalis (che detiene l'11,4% di Parmalat) «potrebbe ulteriormente incrementare la propria partecipazione in Parmalat ma non intende raggiungere una partecipazione rilevante ai fini della disciplina dell'offerta pubblica di acquisto obbligatoria». Il gruppo francese, uno dei più grandi operatori a livello mondiale nel settore lattiero-caseario, in un comunicato spiega che «ambisce a diventare azionista industriale di riferimento di Parmalat». L'obiettivo di Lactalis è lo sviluppo di un progetto che consentirebbe ai due gruppi, entrambi leader nel settore alimentare, di offrire una gamma



La Lactalis di Albano Sant'Alessandro dal '96 è controllata da Parmalat

completa di prodotti nelle industrie lattiero-casearie». Parmalat e Lactalis, secondo il gruppo francese, «rivestono una posizione di preminenza in categorie di prodotto ed in aree geografiche complementari». «In particolare la capillare presenza di Lactalis a livello mondiale potrebbe rappresentare un volano di espansione per Parmalat, anche in nuovi mercati». Lactalis dice ancora la nota - «intende contribuire all'espansione di Parmalat e dei suoi marchi, sia in Italia sia a livello internazionale, anche attraverso acquisizioni strategiche». La società francese, che presenterà una sua lista per il cda, è già presente in Italia da 14 anni con i marchi Galbani (anche con lo stabilimento a Caravaggio), Locatelli, Invernizzi e Cademartori.

Sempre ieri il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, si è detto «molto favorevole» a una cordata italiana guidata da Intesa Sanpaolo per presentare una lista capeggiata da Enrico Bondi per l'elezione del consiglio di amministrazione di Parmalat e per il collegio sindacale da contrapporre a quella dei fondi esteri.

Fondata nel 1963, la Lactalis di Albano Sant'Alessandro - che, dopo il crac, è stato uno dei perni produttivi alla base del risanamento aziendale portato avanti da Enrico Bondi - era entrata a cavallo tra il 1995 e il 1996 nell'orbita della Parmalat che poi ne aveva acquisito il controllo. ■

IN BREVE

CREMONA
Bergamaschi a BioEnergy

Tra i 143 espositori di BioEnergy Italia, in programma alla fiera di Cremona da oggi al 20 marzo figurano anche le bergamasche Hoval Italia, Terruzzi Rencab, Energia Sole, Nuovenergie, Ravizza Pietro & Luigi snc, Comper-Consortio materie prime e energie rinnovabili ecosostenibili, Irim di Ghislotto Bortolo, Ser-Sistemi energie rinnovabili e Corna Impianti.

TERMOIDRAULICA
Stand orobici a Padovaniere

Alfa, Jolly-mec Caminetti, L'autogas orobica, Lombarda Raccordi, Otecordie e Tenaris Dalmine sono le sei aziende bergamasche che partecipano alla 17 edizione di Termoidraulica Clima Ecoenergie in programma dal 30 marzo al 2 aprile a Padovaniere.

MACCHINE
Il gruppo Biesse riduce le perdite

Biesse, gruppo padovano produttore di macchine per lavorazioni materiali, con fabbrica anche a Bergamo, ha chiuso il 2010 con ricavi netti per 327,5 milioni (più 22,2%) e una riduzione della perdita da 27,2 a 5,7 milioni.

CHIMICA
I ricavi Lanxess balzano del 41%

Balzo del 41% a 71 miliardi di euro nel giro d'affari 2010 del gruppo di specialità chimiche Lanxess. L'utile è salito da 40 a 379 milioni di euro. In Italia dove ha a Flago un stabilimento di ausiliari per la raffinazione del cuoio) il fatturato è cresciuto di quasi il 50% a 325 milioni.

PREFABBRICATI
Scende il «rosso» del gruppo Rdb

Il gruppo dei prefabbricati Rdb (al quale fa capo anche la Prefabbricati Cividini) ha chiuso il 2010 con un calo del valore della produzione del 25,3% a 201,3 milioni, mentre la perdita netta è scesa da 197 a 8,4 milioni di gruppo.

COMMERCIO
Accordo separato protesta Filcams

La Filcams-Cgil ha annunciato per domani dalle 9 a mezzogiorno un presidio di protesta davanti alla Esesulung di via Corridoni dopo l'accordo separato (firme solo di Fisascat e Uilutics) sul rinnovo del contratto nazionale del commercio e del terziario.

Motori Deutz, torna il profitto industriale

Torna al profitto industriale Deutz, il gruppo tedesco dei motori diesel che ha la trevigliese Same Deutz-Fahr come primo azionista, con una quota sessa a dicembre del 44,97% al 25,11%. Nel 2010 Deutz ha registrato un risultato operativo prima delle partite straordinarie di 42,2 milioni di euro contro il «rosso» di 46,3 milioni del 2009. Con le partite straordinarie, il risultato operativo è positivo per 22,3 milioni contro una precedente perdita di 89,2 milioni. Il risultato d'esercizio

resta invece in «rosso» (15,9 milioni), ma decisamente ridimensionato rispetto ai 119,8 milioni del 2009. Sul piano finanziario la posizione finanziaria netta passa da un attivo per 2,9 milioni ad una negativa per 73,6. Il fattore di svolta è stata l'attività di riduzione dei costi fissi, che ha comportato anche un calo del 4,3% dei dipendenti, da 4.012 a 3.839. «Nel 2010 abbiamo preso decisioni strategiche chiave» dice il presidente del consiglio di gestione di Deutz Helmut



Lo stabilimento della Deutz a Colonia

Leube. Nel 2010 i motori venduti sono saliti del 42,1% a quota 167.680, per un fatturato risalito del 37,7%, da 863,4 a 1.189,1 milioni di euro.

L'andamento del 4° trimestre 2010 mostra un proseguimento della tendenza della crescita, con un aumento di unità vendute e del volume d'affari del 28-29% sul 3° trimestre e di oltre il 60% sullo stesso periodo del 2009. I nuovi ordini acquisiti nel 2010 sono pari a 1.315 milioni (più 56,1% su base annua) e per il 2011 il gruppo «guarda avanti con ottimismo», aspettandosi vendite di oltre 200 mila motori, crescita dei ricavi del 25% e risultato operativo superiore agli 80 milioni. ■

Società in agricoltura Norme da aggiornare

«Il legislatore italiano ha ignorato fino all'inizio degli anni 2000 la figura della società come soggetto imprenditore in agricoltura». Così il presidente degli agronomi Unica, Giambattista Merigo, ha esordito al convegno «Le società in agricoltura» svoltosi nei giorni scorsi al centro formazione di Ubi Banca. «Fino ad allora - ha spiegato -, per poter godere dei benefici che la legge concede a chi esercita l'attività agricola, non c'erano molte alternative per la veste giuridica. Il coltivatore diretto risultava titolare di una ditta individuale, avvalendosi eventualmente di collaboratori familiari».

Di fatto l'unica figura «societaria» prevista dal codice civile era la cosiddetta comunione tacita familiare, «ma di questa - ha sottolineato l'avvocato Oscar Cinquetti - era data solo un'enuciata astratta, mentre la relativa disciplina era lasciata agli usi vigenti».

Ora invece, in forza di cinque interventi legislativi tra il 2001 e il 2005, le possibilità di scelta si

sono ampliate e vi è la possibilità di costituire un'impresa agricola anche in società di capitali, conservando la maggior parte dei benefici di legge per imprenditori agricoli professionali.

Non tutto però è stato definito. «Gli interventi legislativi che si sono succeduti nella prima metà degli anni 2000 - ricorda Cinquetti - attengono soltanto ai benefici fiscali, creditizi o previdenziali che vengono riconosciuti alle società agricole, mentre ci si deve ancora rifare alle «vecchie» norme del codice civile per alcuni aspetti essenziali del funzionamento e delle vicende che attengono queste società. Si pensano esemplarmente questioni legate ai diritti di prelazione nelle compravendite dei terreni». ■

La Fisascat spiega la riforma Enasarco

«La nuova riforma del regolamento Enasarco» è il tema del convegno che si terrà lunedì alle 16 nel salone Riformisti della sede Cisl di via Carnovali a Bergamo.

L'incontro è organizzato dalla Fisascat-Cisl che vuole così spiegare le ragioni che hanno portato alla riforma della cassa di previdenza degli agenti e rappresentanti del commercio. Saranno illustrati il quadro normativo ed economico in cui è maturata e le singole modifiche al regolamento, oltre al contributo delle associazioni di categoria alla stessa.

A Bergamo gli agenti e rappresentanti di commercio sono oltre 4 mila. Pur riconosciuti come lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, spiega il sindacato, «vengono spesso obbligati a seguire direttive e obblighi tipici del lavoro subordinato, oltre a pagare tasse come imprese vere e proprie». Per la Fisascat «lavoratori che movimentano, con la loro attività, tra il 60 e il 70% del Pil, devono essere maggiormente tutelati». ■